

dal Cristofani, è riportata da G. ANGELINI ROTA, *Spoletto e il suo territorio*, Spoletto, 1920, p. 62. Recentemente il SALMI (*Sant'Eufemia di Spoletto*, in *Spoletium*, Anno I, n. 11, 1954, p. 10) ricorda il trittico come seneseggiante.

14) VAN MARLE, VIII, 1927, p. 378.
15) BERENSON, *It. Pict. of Renaissance*, Oxford, p. 243; ed. it., Milano, 1936, p. 209.

16) F. SANTI, *Mostra di dipinti restaurati*, Perugia, 1953, p. 13.
17) È solo ricordato dal GUARDABASSI, *op. cit.*, p. 303, e dall'ANGELINI ROTA, *op. cit.*, p. 112, come opera del sec. XV. Il trittico di S. Pietro è in cattivo stato di conservazione e sarà prossimamente restaurato.

18) GNOLI, *Pittori e Min.*, 1923, p. 215; VAN MARLE, XIV, 1933, p. 59, nota.

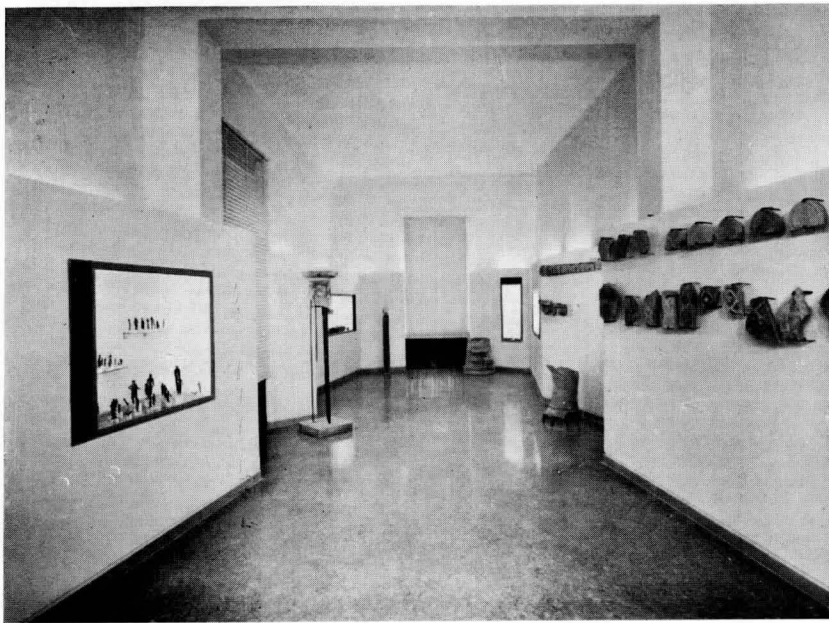
19) BERENSON, *It. Pict. of Ren.*, 1932, p. 393; ed. it. 1936, p. 338; erroneamente la data è riportata come 1499.

20) Il gruppo ligneo di Montone, la tavola di Gualdo Cattaneo, il trittico di Firenzuola e la pala di Todi furono restaurati (1957-58) da G. Mancini; gli affreschi di Sangemini, della Badia Celestina, di S. Agostino, di Monteluca e di S. Domenico di Perugia da L. Fumi (1957-58); gli affreschi di Foligno da A. Blasetti (1958). Altre numerose opere sono state restaurate nell'ultimo biennio: la tavola di un seguace di B. Caporali e di B. Bonfigli di S. Francesco di Corciano; la croce dipinta romanica del S. Francesco di Vallo di Nera (nella cui base è apparsa la mutila data MCC...); lo splendido Gonfalone della Pietà del Farneto attribuito al Perugino, e l'altro Gonfalone detto della Giustizia, pure del Perugino, della Galleria di Perugia; una sin qui ignorata tavola con un S. Pietro Martire, opere modeste di un umbro-snese dei primi del sec. XV, della chiesa di S. Domenico a Spoletto (rest. G. Mancini).

Per notizie ed altra bibliografia sui restauri monumentali, v. G. MARTELLI, *Restauri a chiese dell'Umbria (nell'ultimo quinquennio 1952-57)* in *Fede e Arte*, 1958, n. 7-8, pp. 317-322.

IL MUSEO ETRUSCO "POMPEO ARIA", DI MARZABOTTO

L'EDIFICIO DEMANIALE che ospita il Museo etrusco di Marzabotto¹⁾ necessitava per ragioni statiche e tecniche di radicali lavori di bonifica, i quali imponevano notevoli modifiche alle sale d'esposizione. Si è colta questa occasione per procedere, in collaborazione con l'Ufficio del Genio Civile di Bologna,²⁾ ad un rinnovamento integrale del Museo che si è risolto in una sistemazione da ritenersi definitiva, inaugurata in occasione della Settimana dei Musei del 1958.



MARZABOTTO, MUSEO ETRUSCO - SALA DELLA CITTÀ (Fot. Fotofast)

Gli ambienti destinati all'esposizione sono tre, uno minore d'ingresso e due vaste sale; si è aperta fra queste una comunicazione per assicurare una più comoda circolazione dei visitatori e specialmente delle comitive.

Della necessità di costruire intercapedini periferiche si è approfittato per articolare le due grandi sale in quattro sezioni e per ricavare nello spessore delle intercapedini stesse vetrine incassate, sufficienti a contenere tutto il materiale esponibile anche con un certo margine per accessioni future. Si sono così eliminate le vetrine centrali e nello spazio libero si sono collocati elementi architettonici e monumenti funerari.³⁾

Il concetto che ha suggerito l'attuale ridimensionamento del Museo è stato quello di tener separati i materiali provenienti dai vecchi e nuovi scavi dell'area urbana da quelli delle necropoli di epoca etrusca e gallica. Alla città è stata riservata la sala Nord, alle necropoli la sala Sud. Nell'ambiente d'ingresso si è collocato soltanto materiale didattico.

L'apparato didattico della saletta d'ingresso è stato contenuto in limiti funzionali. La destinazione di tale apparato è stato di consentire al visitatore l'inquadramento delle antichità di Marzabotto nel panorama storico e culturale dell'Etruria padana. Si è perciò realizzata una grande carta storica dell'Italia antica, in cui si è cercato di rendere chiaramente leggibili la situazione dell'area di cultura etrusca rispetto alle altre aree storiche culturali dell'Italia antica nel V-IV secolo, corredando tale carta con didascalie a stampa sulla civiltà etrusca in generale e su quella padana in particolare. Poiché si è inteso metter in evidenza il fatto che il centro etrusco di Marzabotto apparteneva ad un sistema comprendente Felsina e Spina, si sono presentati attraverso documenti fotografici alcuni aspetti salienti delle manifestazioni culturali di questi due centri.⁴⁾

La sala Nord, riservata alla documentazione della città, è stata articolata in due sezioni, di cui la prima comprende di massima materiali provenienti dall'acropoli, la seconda dall'area dell'abitato, con particolare riguardo ai risultati dei nuovi scavi 1950-1958. Per quanto riguarda gli elementi architettonici (antefisse ed antepagmenta) si deve rilevare che già nella revisione generale del materiale compiuta dal Brizio non risulta più la provenienza precisa dei vari elementi,⁵⁾ che in parte almeno dovrebbero riferirsi alle costruzioni templari dell'acropoli. Tale attribuzione sembra sicura per il frammento di colonna fittile con capitello tuscanico, e per le lastre frammentarie con decorazioni policrome,⁶⁾ mentre è del tutto incerta per le antefisse a palmette che sono di due serie, differenziate per le misure, non per la tipologia.⁷⁾

È stata ricostruita, con la sicurezza relativa che danno le vecchie relazioni di scavo, la stipe dell'acropoli comprendente un notevole numero di bronzetti per gran parte schematici, in parte minore di maggiore impegno

artistico, e che comprende il periodo dalla fine del VI secolo all'inizio del IV. Il gruppo dei bronzetti schematici può essere riferito a produzione locale e così una testa di statuetta dagli evidenti caratteri provinciali, mentre i bronzetti arcaici e più tardi di maggiore impegno sono forse riferibili alla produzione felsinea.⁸⁾

Non è invece possibile inquadrare nell'arte etrusca una gamba *ex voto*, che appare certamente d'importazione.

Fra il materiale dei vecchi scavi sono notevoli pure alcune tubazioni fittili ed una serie di pesi.

Il materiale dei nuovi scavi comprende in primo luogo la testa rinvenuta nel 1952,⁹⁾ in marmo greco e riferibile al principio del V secolo, un *unicum* finora in ambiente etrusco; un pregevole gruppetto in bronzo della fine del VI sec. esibente un efebo che trattiene un cavallo; una finissima protome fittile di menade del principio del V secolo; diverse suppellettili d'uso ed alcuni coperchi di *pithoi* con iscrizioni etrusche graffite a crudo con i nomi, evidentemente, dei proprietari.¹⁰⁾ Si sono aggiunti recentemente i materiali provenienti dal completamento dell'esplorazione di un isolato dei nuovi scavi: residui di fusione, una tanaglia da forgia, frammenti di bronzo da riutilizzare per la fusione.

La sala Sud è stata, come si è detto, dedicata alle necropoli. È noto che a causa dell'imprecisione delle relazioni di scavo del secolo passato, è impossibile ricostruire i corredi tombali e che la distruzione subita dal Museo durante l'ultima guerra ha purtroppo reso irrestaurabili molti dei materiali provenienti dalle tombe. Il criterio di esposizione ha dovuto essere pertanto qualitativo e documentario e l'ordinamento semplicemente cronologico e di gusto. La documentazione soprattutto della ceramica greca a Marzabotto è ridotta a ben poca cosa;¹¹⁾ si è proceduto, in vista del riordinamento, ad un restauro integrale delle ceramiche e si è constatato che i vasi di maggiori dimensioni erano stati nell'ottocento completati con gesso e cartapesta dipinta, avevano subito ritocchi arbitrari e financo erano stati completati con frammenti non pertinenti; attualmente dai vasi sono stati eliminati i restauri arbitrari, sostituiti con completamento neutro.¹²⁾ Per altre ceramiche si è proceduto alla semplice ripulitura. I bronzi sono stati esposti dopo ripuliture e restauri: moltissimi sono andati perduti in seguito al crollo del Museo, altri hanno subito per effetto della deflagrazione alterazioni profonde. Dai depositi si sono recuperate attraverso il restauro numerose testimonianze della stratificazione gallica di Marzabotto: si tratta in prevalenza di armi offensive e attrezzi da lavoro in ferro, parte dei quali sono stati esposti nel Museo, in modo da completare la documentazione archeologica della città antica in ogni sua fase.

Non è frequente il caso che una zona archeologica abbia a complemento un museo che comprenda integralmente il materiale che dalla zona stessa proviene; il fatto che in passato zona archeologica e museo appartenessero ad uno stesso proprietario, ha impedito che oggetti e suppellettili fossero allontanati per qualsiasi causa dalla loro originaria sede. Zona archeologica e museo costituirono pertanto in passato — e restano tuttora — un unitario complesso di elevato valore documentario, nel quale i vari elementi si integrano efficacemente a vicenda. Anche oggi che il



MARZABOTTO, MUSEO ETRUSCO - SALA DELLE NECROPOLI (Fot. Fotofast)

museo ha subito i gravi danni di cui si è detto a causa degli eventi bellici, quanto rimane, pur ridotto di entità e di completezza, conserva in pieno questa preziosa funzione d'integrazione. Gli scavi del 1950-58 hanno già fornito non pochi elementi che sono venuti ad inserirsi sul vecchio fondo della raccolta; nuovi proventi potranno venire dalla prosecuzione degli scavi. Perciò la Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia ha ritenuto necessario, nel piano organico di valorizzazione della zona archeologica di Marzabotto, di riprendere fra i primi il problema proprio del Museo. Ci si augura in futuro di poterlo ampliare, oltre che con la nuova documentazione degli scavi, anche con una sezione più specificatamente didattica, intesa ad offrire al visitatore ciò che non si è potuto fare ora per ragioni di spazio, elementi di raffronto per una comprensione degli elementi monumentali e urbanistici della città etrusca. La prosecuzione sistematica dell'esplorazione sul terreno fornirà in futuro ulteriori dati per realizzare anche questa sezione, che si pensa possa essere di indubbia utilità per gli studiosi e per il pubblico.

In sé il Museo di Marzabotto non è certo una grossa entità museografica, ma la sua nuova sistemazione acquista per noi il particolare significato di prima realizzazione completa nel vasto programma, che vorremmo per lo meno portare a buon punto, di un rinnovamento generale dei complessi museografici emiliano-romagnoli, compiuto con criteri moderni e in maniera che spereremmo durevole.

G. A. MANSUELLI

1) Il Museo etrusco di Marzabotto fu costituito dal 1831 come collezione privata della famiglia dei Conti Aria, proprietari del terreno che comprende la zona archeologica e fu ordinato in alcune sale della villa padronale. Era allora una entità assai rilevante, perchè la documentazione era stata conservata nella sua integrità, si poteva dire anzi la più completa documentazione archeologica di un centro etrusco. Nel 1937 il Museo passò allo Stato per donazione insieme con la zona archeologica ed il museo statale, intitolato al nome di Pompeo Aria, fu trasportato in uno stabile esistente al margine

IL MUSEO DI SANTA CROCE

dell'area della città in Pian di Misano. Distrutto lo stabile nel 1944 per eventi bellici, del materiale superstito recuperato fra le macerie (meno alcune ceramiche e bronzetti che erano stati collocati in deposito protettivo) si iniziò la revisione ed il restauro sotto la direzione del Soprintendente Prof. P. E. Arias nel 1947. Si deve a lui se il problema di Marzabotto è stato messo in prima linea nella riorganizzazione postbellica della Soprintendenza e degli Istituti dipendenti. Insieme con il restauro dei monumenti e la ripresa sistematica degli scavi, furono attuati la ricostruzione del Museo ed una prima sistemazione delle collezioni, riaperte al pubblico nel 1950 ed accresciute con i materiali provenienti dai nuovi scavi.

2) È mio dovere segnalare l'interessamento pronto ed efficace del Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia e dell'Ufficio del Genio Civile di Bologna per la realizzazione del progetto, e porgere un vivo ringraziamento al Provveditore alle Opere Pubbliche Ing. Piccoli, all'Ing. Capo del Genio Civile Lanzara, al Capo Sezione Ing. Monacelli e al Prof. Geom. Loris Goldstaub che ha condotto direttamente i lavori in collaborazione con la Soprintendenza.

Il progetto della sistemazione interna del Museo è stato redatto dall'Arch. Dr. Franco Bergonzoni, che ha risolto il problema dell'utilizzazione dello spazio e della proporzione dei volumi in maniera veramente soddisfacente.

Il nuovo ordinamento del materiale e l'apparato didattico sono stati realizzati con la collaborazione particolare dell'Ispettrice della Soprintendenza Dr. Giovanna Bermond; hanno lavorato attivamente alla realizzazione l'aiutante della Soprintendenza Geom. A. Schiassi, il disegnatore M. Buonapace, il restauratore F. Sibani ed il custode della zona archeologica Sig. L. Sani.

Debbo ricordare con speciale rilievo il concorso finanziario dell'Ente Provinciale per il Turismo e della Cassa di Risparmio di Bologna e la collaborazione che hanno offerta il Presidente dell'Ente per il Turismo Dr. Giancarlo Pascale e il Direttore Sig. Mario Bianchi.

È stato per me motivo di particolare soddisfazione veder convergere tanto interesse sui problemi della zona archeologica di Marzabotto e a questo proposito desidero mettere in rilievo il cospicuo contributo che l'Amministrazione provinciale ha erogato per la continuazione degli scavi.

3) In tesi generale le vetrine incassate avendo delle limitazioni funzionali, non possono sempre costituire l'*optimum* dal punto di vista museografico. Qui esse rappresentavano una necessità perchè dovendo dare alle sale una articolazione, l'aggiunta di vetrine parietali avrebbe complicato in modo insopportabile la volumetria degli ambienti. Del resto le vetrine parietali incassate presentano degli innegabili vantaggi specialmente quando siano destinate a contenere, come in questo caso, materiali di valore più documentario che artistico. I vantaggi sono, specie in sale di limitata cubatura, la maggior chiarezza che deriva alla volumetria dell'ambiente dall'assenza di sporti e, sempre in casi analoghi a questo, la maggior facilità consentita all'esposizione entro le sale di pezzi isolati che male risulterebbero assortiti con vetrine centrali sia pure di mole modesta. In rapporto con stesure parietali uniformi, gli elementi architettonici e le sculture che abbiamo esposte al Museo di Marzabotto sono state nettamente valorizzate e rese meglio comprensibili. Aggiungo che le vetrine incassate possono anche creare un adatto ambiente specialmente attorno ad oggetti di piccola mole, concludendoli in uno spazio definito ed evitando una certa "dispersione visiva", che sempre si verifica quando manchino attorno agli oggetti elementi di definizione spaziale o comunque adatti a stabilire un rapporto relativo di grandezza.

4) La soluzione adottata dipende da una elementare esigenza didattica che collima con la concezione storica dell'ordinamento museografico. Non si tratta effettivamente soltanto di documentare, ma di permettere uno scambio dialogico fra il materiale e il pubblico; soprattutto di dare la percezione precisa che nulla si risolve in sé, senza inquadarsi in un processo più vasto ed in una fenomenologia più complessa.

Le influenze che si esercitano sull'Etruria padana non sono infatti soltanto quelle dell'Etruria tirrenica, ma importano anche consistenti afflussi per il tramite adriatico, e, verosimilmente, megalogreco. L'impianto stesso di Marzabotto, che è molto affine al covè di selimite, porta ad ammettere apprendimenti sostanziali della sfera ellenica.

Esigenze di spazio hanno costretto a limitare questa parte ad alcuni riferimenti essenziali e caratterizzanti, ma ci si augura, come è detto più oltre nel testo, di poter ampliare questa parte in futuro.

5) E. BRIZIO, *Mon. Ant. Lincei*, I, 1889, col. 248 ss.

6) BRIZIO, *op. cit.*, col. 290 ss.

7) BRIZIO, *op. cit.*, col. 300 ss.

8) G. GOZZADINI, *Di un'antica necropoli scoperta a Marzabotto*, Bologna 1865, tavv. II-15.

9) P. E. ARIAS, in *Riv. Ist. Naz. Arch. e Storia dell'Arte*, N. S. I, 1952, p. 242 ss.

10) P. E. ARIAS, in *Studi Etruschi*, XXIII, 1954, p. 398.

11) Il più antico è un cratere frammentario a figure nere ed il più recente una *kylix* della fine del secolo V. Approssimativamente la documentazione della ceramica attica presenta lo stesso percorso storico di quella di Bologna e di Spina, ma con esemplari di qualità assai più modesta e di mole molto ridotta, il che è spiegabile col fatto che a Marzabotto i vasi giungevano per via di terra. Recentemente sono stati trovati anche frammenti di ceramica della prima metà del secolo IV.

12) L'operazione è stata compiuta dal cav. Domenico Ceccomori, già Restauratore principale della Soprintendenza, e ancora nostro attivissimo collaboratore.

IL 26 MARZO SCORSO, Giovedì Santo, si è riaperta a Firenze una parte, ma la fondamentale, del Museo dell'Opera di S. Croce. Affiancato alla Basilica tra le più celebri e visitate d'Italia, parte integrante del recinto monumentale costituito dai due Chiostri, "l'arnolfiano", e il "brunelleschiano", e dalla Cappella dei Pazzi, il Museo non poteva procrastinare ormai la sua riapertura. Anche se continua tuttora, all'interno e all'esterno di S. Croce e in quel recinto stesso, la vastissima e impegnata impresa di generale restauro, condotto congiuntamente dalla Soprintendenza ai Monumenti, con la direzione particolare dell'arch. Ferdinando Rossi, e dalla Soprintendenza alle Gallerie per vetrate, affreschi (basti citare il recupero del Giotto originale nella Cappella Bardi, e prossimamente nella Cappella Peruzzi), e quanto altro di sua pertinenza. Continueranno frattanto d'altra parte anche i lavori per l'ampliamento del Museo, di cui diremo dopo, che iniziati solo quest'anno non potranno concludersi prima del 1960.

Se si guardano vecchie fotografie con le precedenti sistemazioni, non si può non convenire che un rinnovamento del Museo si imponeva. In una di esse (fig. 1), l'aspetto è piuttosto di magazzino, con sculture, affreschi staccati, dipinti, scaglionati in basso lungo le pareti su un gradino cintato, e grandi pale strettamente allineate più in alto. In una seconda (cfr. A. Venturi, XI, II, 1939, fig. 385) la situazione è di poco migliorata: polittici e affreschi stanno, curiosamente, a poca altezza dal pavimento, sotto i quadri di grandi dimensioni stesi con ordine sommario lungo la parete destra, che anche allora recava i finestrini originali chiusi. Oggi invece, per opera della Soprintendenza alle Gallerie, quel salone gigantesco, che era l'antico Refettorio del Convento, ha ripreso il suo grandioso valore (fig. 2): riacquistando equilibrio con la riapertura dei finestrini di destra, ritrovando il ritmo



FIG. 1 - L'ANTICO ORDINAMENTO DEL MUSEO DI SANTA CROCE